

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GUSTAVO WASA

MELODRAMMA

DEL PROF. CAV.

ULISSE POGGI

MESSO IN MUSICA DAL M. CAV.

GIUSEPPE APOLLONI



MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

4-73

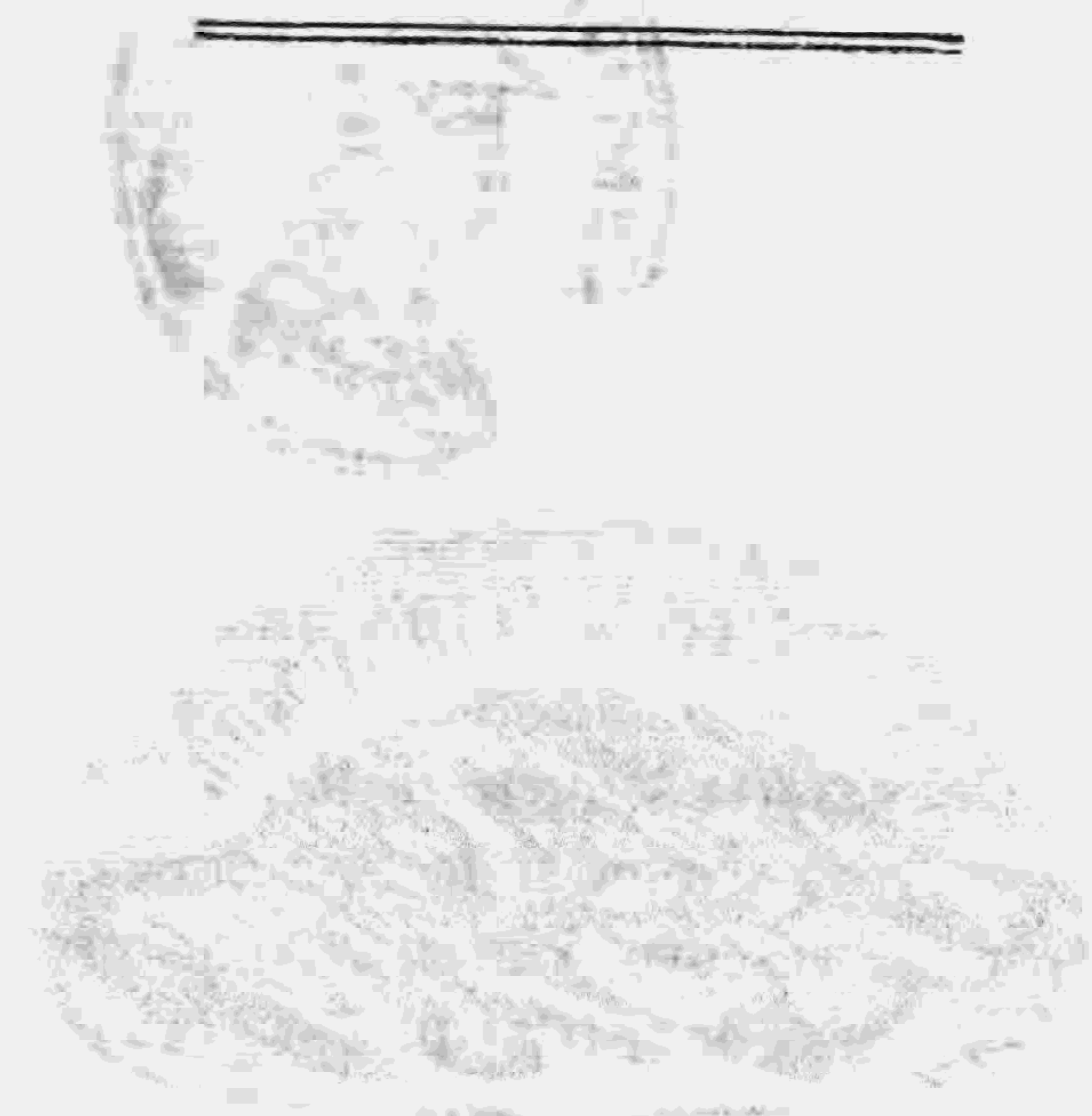
GUSTAVO WASA

MELIODIA ROMA

IN TUTTI I LIBRARI

GIUSEPPE APOLLONI

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*



MILANO

LIBRERIA APOLLONI

ARGOMENTO

Giovanni II, re di Danimarca e di Svezia, fu stravagantissimo e molto vicino alla demenza; il perchè gli Svedesi, levatisi d'un animo a scuoterne l'intollerabil giogo, nel 1501 l'ebbero deposto dal trono. Il figliuol suo **Cristierno**, peggior di lui, come quegli che mai non ismentì il soprannome procacciatosi di *crudele*, passati i primi anni a cantar salmi in coro sotto la disciplina d'un canonico, e poi fatto alunno d'un pedante tedesco, si sfrenò ad ogni bruttura, e in taverne ed in gente di mala risma poneva sue delizie. Ma nel 1518 si propose di racquistare la signoria di Svezia; e dove l'armi di terra e di mare non valsero, valser le frodi. Stenone Sture, eletto reggitor della Svezia, spaccia col veleno: viene a segreti patti col potentissimo e pessimo arcivescovo d'Upsala, Gustavo Trolle; il quale con sue astuzie tanto si briga, che Cristierno nel 1520 è gridato re di Svezia per ragion di natali. Ed ecco un giorno, magistrati, vescovi, baroni e gentildonne, de' maggiori del regno, con finte carezze chiamati a festa, son presi, giudicati, dannati. Consiglieri di tanta nequizia, una druda del re, che fu rivendugliola in Amsterdam, e Didrik, già barbiere, or confessore di Cristierno; accusatore il Trolle; giudici, tutti ecclesiastici; pretesto l'eresia luterana. Il dì appresso, al popolo di Stockholm gli araldi vietavano l'uscir di casa; soldati stranieri ed artiglierie serravan le strade; un senatore danese leggeva la sentenza e la predicava giusta; il Trolle in ginocchioni pregava *non si facesse grazia*, ed aggiungeva accuse all'accuse. Il vescovo Vincenzo, che osò rimproverar Cristierno e minacciarlo da parte di Dio, fu il primo decapitato. Due giorni durò la strage e fu detta il *bagno di sangue*.

Era tra gli uccisi Enrico Wasa, disceso d'antichi re; il cui figliuolo **Gustavo**, in quel frattempo, sfuggito alle prigioni di Copenhagen dov'era ostaggio, errava per Alemagna, fatto garzone di mercante di buoi. Ma tornato celatamente in Isvezia seppe la fine del padre, e meditando vendetta ricovrò in Dalecarlia a' servigi

d'un mugnajo. Più volte quasi scoperto e sempre salvato, or dal suo spirito pronto, or dall'accorgimento di generose donne (gli uomini trovò meno animosi e men fidi), ebbe finalmente più sicuro rifugio nelle miniere, dove, tra le dure fatiche, destava ne' compagni l'amor di patria, e preparava la riscossa. Così le storie.

L'Autore pertanto pone **Gustavo**, sotto nome di **Ulrico**, capo operaio nella miniera, preso d'amore per la Edwige, giovinetta di nobile stirpe, che ancor bambina, dopo l'uccisione del padre suo nel *bagno di sangue*, fu colla madre condotta a salvamento su' monti dalecarliesi, e quivi educata ne' costumi campestri; ignara dell'antico suo stato, se non quanto le resta, quasi come di sogno, qualche languida memoria dell'infanzia. Morta di dolore e di stenti la madre, l'Edwige è rimasta in custodia dello zio **Arnoldo**, già vescovo e conte di Calmar, ed ora povero parroco d'una chiesuola presso la miniera. E qui comincia il dramma; nel quale, ciò che alla storica verità meno puntualmente risponde, conceda il Lettore alle ragioni dell'arte.

PERSONAGGI

ATTORI

EDWIGE	Sig. ^a
GUSTAVO	Sig.
CRISTIerno	Sig.
ARNOLDO	Sig.
Un Frate	Sig.
Un Popolano	Sig.
Un Capo Minatore	Sig.
Una fanciulla (che non parla).	

CORI

Capiminatori — Minatori — Cacciatori — Gentiluomini
Guardie del Re — Cortigiani — Damigelle
Venditori e Venditrici — Popolani e Popolane
Nobili armati — Montanari.

Soldati (che non parlano.) — Montanine (che ballano.)

NB. I pochi versi virgolati si omettono nel canto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno d'una miniera di rame in Dalecarlia (Svezia). Si vede in alto, nel fondo, un'apertura nella rupe, donde per ripida e torta scala cavata nel macigno si scende al sotterraneo. Da quell'apertura viene un po' di luce. Un'altra uscita, alquanto minore, a sinistra. A' lati della scena vari sbocchi di gallerie illuminati da lanterne. Qua e là attrezzi, macchine, ecc.

Edwige, Gustavo, Coro di Minatori.

EDW. *(di fuori)*

Canta, uccellino, che saluti il sole
E la brezza del limpido mattin,
E il profumo gentil delle viole,
Che si mesce all'odor del biancospin.

Canta, canta, uccellin!

GUS. *(che alle prime parole della donna è uscito da una galleria)*

Oh cara voce! oh primo
Sospir dell'alma mia,
Dopo la patria... e la vendetta! Io t'amo,
Io t'amo tanto,
Soavissima donna, e tu nol sai!
Oh mio fiero destin!

EDW. *(avvicinandosi)* Canta, Canta, uccellin!

Possa come la tua giuliva e pura,
Possa la vita mia passar così,
E somigli il gioir della natura
Di primavera in un sereno di.

Canta, canta, uccellin!

GUS. E funestar potrei
Quel cor col peso delle mie sciagure?
No! se a me pur non vegga

Di più sereni di sorgere l'aurora,
 Ah non fia mai, non fia
 Ch'io t'avvinca al mio fato, anima mia!

EDW. *(entra in iscena tutta lieta, poi s'arresta sorpresa e dice)*
 Nessuno!

Gus. A te sia largo,
 Gentil donzella, d'ogni gioia il Cielot

EDW. E a te, signor.

Gus. Signore!
 Più dolce nome... *(Ah non tradirmi, amore!)*

EDW. Nè giunse Arnolfo? e lente
 Le compagne così?...

Gus. Tanto ti spiace

Queste cupe caverne
 Del tuo sorriso rallegrar primiera?

EDW. Oh che di' tu? Tale il pensier non era.

Oh s'io potessi

Nel mio sorriso

Pinger le imagini

Del mio pensiero,

Tutte le gioie

Del paradiso

Vorrei diffondere

Pel mondo intero.

Gus.

(Se un di potessi

Nel tuo sorriso

Placar le smanie

Del mio pensiero,

Tutte le gioie

Del paradiso

Vedrei diffondersi

Pel mondo intero.)

CORO DI MINATORI *(dentro le caverne)*

È sorto il dì:

Torna al lavor,

Povero minator!

EDW.

Di terra in terra

Volando andrei,

Tutte le lacrime
 Terger vorrei,
 Fin la memoria
 D'ogni dolore
 Coprir nel core
 D'un roseo vel.

Gus.

(Della corona
 Degli avi miei
 La fronte cingere
 A te vorrei,
 E la memoria
 D'ogni dolore
 Coprir nel core
 D'un roseo vel.

CORO DI MIN. *(che dentro le caverne cominciano a lavorare)*

Ma son quaggiù

Tenebre ognor;

Povero minator!

EDW.

Tranquillo il mare,

L'aria serena,

Eterni i fiori

Sopra lo stel,

E fin la morte,

Scevra di pena,

Sarebbe un transito

Di cielo in ciel.

Gus.

(Ma di mia vita

Non mai serena

Forse tra poco

Cadrà lo stel;

Chè questo capo

Difendo appena

Dove non penetra

Raggio di ciel.)

CORO

Ricco per te - mollezza ed òr,

Per noi sol v'è - ferro e sudor;

Coraggio, o minator!

Domani è festa, rivedremo il ciel!

SCENA II.

Arnoldo e detti.

ARN. *(si ferma sull'entrata levando le mani a benedire. Suono di campanella. I minatori escono dalle gallerie)*

Discenda in ogni core

La pace di lassù.

(Un raggio di sole penetra per lo sbocco della miniera e investe la persona del sacerdote)

GUS., EDW., CORO DI MIN., DONNE *(di fuori)*

Lode al Signore!

ARN. *(scende nella miniera, seguito da donne che portano canestri con cibi per i minatori. Edwige va a baciar la mano d'Arn.)*

Questo farmaco, o figlia,

Reca all'egro Valberto, e di pietose

Cure il conforta. A lui verrò tra poco

Un farmaco a recar tutto celeste.

(Edwige parte ed entra in una galleria)

Preghiam, fratelli!

(Arnoldo, nel mezzo, leva gli occhi e le mani al cielo; le donne presso a lui, in circolo, inginocchiate, a mani giunte; i minatori intorno, in piedi, colle braccia incrociate sul petto e la testa china; Gustavo e i Capi minatori alquanto in disparte sul davanti.)

Da queste cupe - viscere della terra

La nostra voce, - Signore, alziamo a te.

DONNE E MIN.

Del tentatore - dall'insidiosa guerra

Nemmen quaggiù - sicuro il cor non è.

GUS. E CAPI MIN.

Dell'oppressore - dall'insidiosa guerra

Nemmen quaggiù sicuro alcun non è.

TUTTI

Danne virtù - serba viva la fè.

ARN.

Siamo infelici - di sudore e di pianto

Lo scarso pane - condannati a bagnar.

DONNE E MIN.

Serbaci il regno - che col sangue suo santo

Il tuo figliuol - per noi volle comprar.

GUS., E CAPI MIN.

Ma del tiranno - l'insanguinato manto

Negammo ognor - d'inchinarci a baciar.

DONNE E MIN.

Danne, o Signor, nel tuo bacio spirar.

GUS. E CAPI MIN.

Danne, o Signor, per la patria pugnar.

(Le donne vanno via dalla miniera per l'apertura maggiore; Gustavo ed i Capi Minatori per l'altra; i Minatori ed Arnoldo entrano nelle gallerie.)

SCENA III.

Edwige.

EDW. *(esce pensierosa)*

Infelice Valberto! ah che tra poco

Forse ti piangerà la sconsolata

Vedova e l'orfanello! E qual soccorso

Che misero non sia

Darvi Edwige potrà? Perchè le nozze

Delle genti tapine

S'incoronan di rose e non di spine?...

Povera!... E pur sognai

Ch'io non fui tale un dì...

Cinta di veli serici,

Entro dorata culla,

In quel mio sogno splendido

Io mi giacea fanciulla;

Il crin di gemme fulgido,

La madre a me ridea;

Su cento servi imperio

Altero e dolce avea... *(tuono lontano)*

Ah mi destai!... La povera

Capanna era il mio tetto!

Ah sul materno petto

Posai per poco ancor!

Perchè fra quelle immagini

Dormir non posso ognor? *(tuona più forte)*

Ma il ciel minaccia... Ch'io m'affretti è d'uopo...

(Edwige s'avvia verso lo sbocco principale della caverna, e incontra Cristierno signorilmente vestito da cacciatore)

Ah! *(maravigliata, più che sbigottita.)*

S C E N A IV.

Cristierno, Edwige, Minatori.

CRI. (*insospettito sulle prime, guarda dappresso la donna*)

Oh gentil cacciagione

A cui non tesi, e in mio poter si porge!

EDW. (*ammirandone le vesti*)

(Quanto splendor!)

CRI.

Nè inver troppo è selvaggia.

(*si accosta per prenderle la mano*)

Non fuggir contadinella,

Tu non hai di che temer.

EDW. (*ritirandosi*)

(Chi sarà?)

CRI. (*incalzandola*)

Sei molto bella!

Via, ti lascia un po' veder.

EDW. (*ritirandosi*)

(Che dic' ei?)

CRI.

Di questi monti

All'orror meco t'invola:

Io ti posso aprir le fonti

E dell'oro e del piacer.

Vieni! (*per abbracciarla*)

EDW. (*fuggendo*) Ah! (*accorrono alcuni minatori*)

MIN.

Che fu?

CRI.

(Prudenza!

Qui costei non era sola!)

EDW.

Quel signor... (*ai minatori*)

MIN.

Che vuol?

(*giungono di qua e di là gli altri minatori*)

CRI. (*con istudiata disinvoltura*)

Son io,

Buona gente, un cacciatore

Che il sentiero avea smarrito.

Muggi il tuon... l'avete udito?

Io temei della procella,

E volea questa donzella

Di ricovero pregar.

EDW. Altri detti...

CRI.

Allegro umore!

Sempre è lieto un cacciatore.

Di castello - non lontano

Son novello - possessore;

Pronto ho il core - larga mano,

E miseria a me dintorno

Io non posso tollerar. (*distribuisce denaro*)

EDW. (Generoso!)

MIN. Grazie, grazie! (*suono di corno in distanza*)

CRI. (*ascoltando*)

Un suon di corno?

(*corre allo sbocco della caverna*)

Dileguossi la procella... (*suono di corno più vicino*)

La mia gente è che m'appella...

(*Mette il suo corno alla bocca e suona. L'altro corno risponde da presso e vivacemente*)

VOCI DI CACC.

Cristierno! Cristierno!

CRI.

Qua, miei fidi! presto! a me!

(*entrano molti Cacciatori e Guardie con fiaccole*)

EDW.

(Trema il cor, nè sa perchè.)

S C E N A V.

Detti, Cacciatori, Guardie, **Arnoldo.**

MIN. Quanti armati!

CAC.

Viva il re!

EDW. e MIN.

Il re! (*breve pausa*)

CRI. (*con dignità*)

Grato all'ospizio, amici,

Dall'opere vi sciolgo. Oggi sia festa.

Itene.

MIN.

Evviva! Evviva!

(*partendo con segni d'allegrezza*)

Andiamo, amici, andiamo

Sull'erba a ciel seren:

Sia lieto un giorno almen

Al minator.

Beviam, balliam, godiamo!
 Gran festa si farà,
 E il nome echeggerà
 Del donator.

ARN. (*entrando*)

Perchè si grida? (Or chi vegg'io!)

CRI. (*all'Edw. che s'avvia dietro agli altri*) Tu resta!

ARN. (*avanzandosi*)

Restare? Edwige? a che?

CRI. E tu chi sei, protervo,
 Che interroghi il tuo re?

ARN. Un umile ministro
 Son io del Re dei re.

EDW. (Che sarà mai di me?)

CRI. (*fra sè, insospettito guardando Arn.*)

(Quella voce, quell'aspetto...
 Se un'insidia?... E la fanciulla?

ARN. Mia... nepote...

CRI. (Oh qual sospetto!)

È gentile!... Ov'ebbe culla?

ARN. Queste rupi...

CRI. (Ei mente. All'arte!)

Conte Arnoldo, (*minaccioso*) invan t'ascondi!

ARN. Che? (*atterrito*)

CRI. (Sei desso!) In umil volto (*con finta benignità*)

Tua virtù si cela invano;
 Vieni a corte: il tuo sovrano
 Onorarti ben saprà.

ARN. (*dopo aver un po'pensato*)

Si, verrò. (Quel giorno, o stolto,
 Del tuo regno il fin sarà.)

CRI. Una bella damigella

Oggi adduco alla reina. (*additando l'Edw.*)

EDW. Chi? (*agitata*)

CRI. Te stessa.

ARN. (Oh infamia estrema!)

Non fia mia!

CRI. Lo voglio!... o trema!

(*afferra l'Edwige e la fa passare dalla parte delle guardie*)

SCENA VI.

Gustavo, Capi Minatori e detti.

GUS. (*che in questo mentre è entrato precipitoso coi Capi Minatori, dallo sbocco dond'era partito*)

Che intesi? è dunque vero?

Ah pria l'inferno...

(*Gustavo afferra un piccone: i Capi Minatori lo trattengono*)

CAPI MIN. Arresta!

ARN. (*correndo anch'egli a trattenerlo e procurando che Cristierno non se n'accorga*)

Ferma, insano! che tenti? il tuo capo

Della patria è sacro alle sorti.

Pochi siamo: a un suo cenno qui morti

Tutti indarno, ed inulti, cadrem.

CRI. (*insospettito, all'Edwige indicando Gustavo*)

Chi è costui?

EDW. (*tremante, ma subito*) (Che rispondo?) L'ignoro!

CAPO MINATORE

È un meschin di mal fermo intelletto;

CRI. S'allontani! (*ai Capi Min.*) Colui m'è sospetto:

Lo vegliate. (*ai suoi*)

CACC. Se è folle saprem.

GUS. (*con voce soffocata*)

Ch'io mi freni! ch'io preme il furore

Che quest'alma ruggendo disbrana?

Patria, patria! l'amata, l'onore,

Più che vita pretendi da me.

CAPI MINATORI (*sottovoce*)

Ma t'aspetta tremenda vendetta,

E lontana quell'ora non è.

ARN. (Dio dei giusti! tu vedi il dolore,

Vedi l'onta soffrendo raccolta!

Basti alfine! trabocchi una volta

La misura del vaso fatal.)

EDW. (Già mi par che il mio novo splendore
Mandi un lampo di luce funesta:
Fanno in petto una fiera tempesta
Speme ardente e sgomento mortal.)

CRI. (Gioia gioia! l'ebbrezza d'amore,
Il tripudio m'inondi la vita;
Ma paventi un immenso furore
Chi s'attenti mentirmi la fè.

CACC. Su partiamo! Stocolma ci aspetta,
E ne affretta la gioia del re.

(Cristierno, Edwige, Arnaldo, i Cacciatori partono dal fondo;
Gustavo è tratto dai Capi Minatori verso l'interno)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Suntuoso padiglione che dà sui gradini del palazzo reale
a Stokholm.

Edwige, Coro di Cortigiani e Damigelle;
poi una Fanciulla in abito da giardiniera.

Coro (presentando all'Edwige mazzi di fiori che ella accetta e
passa alle sue damigelle)

Perchè tace? perchè è mesta
La regina della festa?
Quel bel viso — senza riso
Pare un maggio senza sol.

EDW. (tenendo in mano alcuni fiori)

Pur troppo simile,

Poveri fiori,

La nostra sorte

Forse sarà.

Brilla di vividi

Lieti colori

Sul patrio cespite

Vostra beltà.

La man bramosa

Coglie la rosa,

E a poco a poco

Languir la fa;

(seguendo coll'azione le parole)

Quindi per gioco

L'agita e sfronda,

Poi come immonda

La getterà.

(entra la piccola giardiniera e presenta il suo mazzo di fiori)

E tu pure, orfanella
Del misero Valberto, il tuo tributo...
(sfogliando similmente il mazzolino, ripiglia:)

Quindi per gioco
L'agita e sfronda...

(si accorge che nel mazzo è un biglietto)

Ma che vegg'io?...

(lo piglia e legge di nascosto e se lo mette in seno; ma una damigella fa segno alla compagna d'esserne accorta)

Signori,

Grazie vi rendo. Appieno
Oggi salute non m'arride. Sola
Restar mi giova.

(partono i Cortigiani, le Donzelle e la Giardiniera: quelli vanno in palazzo, questa in giardino)

SCENA II.

Edwige, poi Gustavo.

EDW. *(rilegge ansiosamente il biglietto)*

L'importuna turba

*De' cortigiani allontanar t'affretta,
Poi fa cenno col velo. Un messo mio
Gran cose ti dirà. Seguilo. — Arnoldo.*

Arnoldo! Oh venerato

Secondo padre! ove sei tu? vederti

Perchè non m'è concesso?

Ah s'io te non perdea,

Non sarei sì infelice... e tanto rea!

Or che vorrà?... ma si obbedisca...

(serra la porta che dà nel palazzo, poi agita il fazzoletto verso il giardino. Entra di là un uomo in abito di frate agostiniano, che si scopre, ed è Gustavo. La donna lo riconosce ed esclama:)

Ulrico!

GUS. *(la guarda fisso, poi dice:)*

Mi ravvisi! Ancor perduta

Non sei dunque, ah no, non sei,

Se a mirar negli occhi miei
Non avvampi di rossor.

EDW. Che favelli?

GUS. A mente umana

Chi può dir quant'io soffria
Da quel di ch'ei ti rapia,
Nè potei squarciargli il cor!

EDW. *(guardandosi attorno sospettosa)*

Taci, insano!

GUS. Insano! è vero:

Questo ancor m'impose il fato:
Tal mi finì, e strazi e scherni
Senza nome ho sopportato:
Fieri cibi nelle selve
Ho conteso colle belve,
Mentre, incauta! tu fra l'oro
Sorrivedi al disonor.

EDW. Tanto ardisci? e con qual dritto?

GUS. Col dritto dell'amor!

Dal dì ch'io ti mirai,

D'immenso amor t'amai;
Sol per non farti misera
Chiusi la fiamma in sen;
Ma tu dovevi intendere
I miei sospiri almen.

EDW. *(percolsa, come fantasticando)*

(Cinta di bianca rosa

*Move all'altar la sposa;
Sente sul cor che palpita
La man del suo fedel;
E lei festeggian gli uomini,
Lei benedice il ciel.)*

GUS. *(con gran passione)*

Vieni! le sorti mutano;
M'arride il fato ormai:
Vieni! del serpe all'alito
Invola il puro sen.

EDW. (*risentendosi con brivido disperato*)

(Empia! le sante gioie
Non son per te più mai!
Serba a' profani palpiti,
Serba l'impuro sen!)

GUS. Seguimi!

EDW. E dove?

GUS. Lungi

Da queste soglie infami.

EDW. Ah si...

GUS. T' affretta... Ed esiti!

EDW. (*dopo esitazione, si getta sopra una sedia*)

»Ah non poss' io!

GUS. (*con grande scoppio d'ira*) »Tu l'ami!

EDW. »Ebhene? (*risoluta, ma senza alzarsi*)

GUS. Ahi stolta, negalo,

»O ti dovrò svenar.

EDW. »Eccoti il petto! uccidimi:

»Altro non so bramar.

GUS. (*mettendo mano al pugnale*)

»Dunque mori!... Ah no, infelice!

»Che t'inganni il cor mi dice:

»Giovinetta sconsigliata,

»Delle pompe innamorata,

»Vaneggiò con breve errore,

»Ma colpevole non è.

Vien, partiam!... ma pria mi giura

Tosto qui che ancor sei pura...

Giura!... giura!... giura!...

EDW. (*coprendosi il viso colle mani*)

Ahimè! (*pausa*)

GUS. (*solennemente*)

Patria, or tutto son tuo!

(*con amaro sdegno*)

Ma tu vile, ma tu, sciagurata,

Sappi alfin di chi sei fatta druda!

Giace Arnoldo in orribile muda,

E vel pose il tuo reo seduttor.

(*Edwige lo guarda atterrita e dubbiosa*)

Bacia, bacia le labbra all'impuro
Ch' a ogni fede fu sempre spergiuro;
Bacia, bacia la mano crudele
Che all'esiglio tua madre dannò.

EDW. (*balzando in piedi*)

Che dicesti?

GUS. All'esoso straniero

Bacia il piè che la patria calpesta;
Stringi al seno chi in mezzo a una festa
Squareiò il petto del tuo genitor.

EDW. Cessa, cessa!

GUS. (*terribilmente*) Ma in fronte gli trema

L' usurpata a' miei padri corona:

L'ira mia già sul capo gli tuona,

A' miei colpi già Dio lo segnò.

EDW. (*come trasognata*)

Tremo tutta d'angoscia, d'orrore...

Dunque un sogno, un delirio non è?...

Tu chi sei? (*a Gustavo con impeto angoscioso*)

GUS. (*maestosamente*) Son Gustavo di Wasa,

Della Svezia legittimo re!

(*La guarda con disprezzo e parte. Ella cade sulle ginocchia
colla testa appoggiata ad un sofà*)

SCENA III.

Cristierno e detta.

CRI. (*entra da una porta segreta, giunge dietro all'Edwige e la
tocca sopra una spalla*)

Donna!

EDW. (*riscotendosi balza in piedi con raccapriccio*)

Ah!

CRI. Costi che fai?

EDW. Io?... Non lo so... Sognai!

CRI. (*con amara ironia*)

Sognasti? - Io veglio! - Sola

- Non mentir, bada! - Sola

Fosti finor?

EDW. (*confusa*) Sola?... sì...

CRI. Il vero io voglio! -
Che ti dicea quel foglio?

EDW. (*atterrita*)
Qual foglio?

CRI. In sen tu l'hai.

EDW. Smarrito... (*tremando*)

CRI. (*terribile*) E che? non irritarmi, o guai!

EDW. (*come trovando un ripiego, ma sempre atterrita*)

Ah!... ma dirti poss'io... Da mano amica
Era vergato...

CRI. Chi lo scrisse?

EDW. ...Arnoldo...

E mi faceva accorta
D'un tuo periglio...

CRI. (*con ironia*) E tu dormivi intanto?
(*fingendo amorevolezza va per accostarsi e così vuol
ghermire il foglio*)

Questo è l'amore?

EDW. (*allontanandosi con orrore*)

Ah non venirmi accanto!

CRI. (*minaccioso*)

Dammi il foglio, o ch'io...

EDW. Lo prendi! (*glielo getta*)

Non toccarmi!

CRI. (*lo legge rapidamente*) Intesi assai!

EDW. (*con gran passione*)

Dov'è Arnoldo? A lui mi rendi!

T'ho in orror quanto t'amai.

CRI. (*cupo*) Questo Arnoldo è a te diletto?

EDW. Più che padre!

CRI. Ebbene... olà!
(*entra una guardia e i cortigiani*)

Venga Arnoldo! (*la guardia parte*)

EDW. (*sperando*) Ah! tu l'hai detto?

No, non sei senza pietà!

S C E N A I V .

Detti. **Arnoldo** entra fra guardie. Egli è cieco.

EDW. Padre! padre! (*correndogli incontro per abbracciarlo*)

ARN. (*brancolando*) Oh mia figlia! oh dove sei?

EDW. (*si arresta inorridita*)

Che? cieco! E non vaneggio?

ARN. Oh figlia mia!

EDW. (*guarda fissamente Cristierno*)

Cieco!

ARN. Divelti gli occhi...

CRI. (*con amaro scherno*) Ei veder troppo

Volle, io 'l frenai!

EDW. (*furente*) Giustizia eterna! e fulmini

Più non hai tu?

CRI. (*con ischerno*) Piomban più certi i miei!

(*Arnoldo leva le mani con orrore; poi le congiunge in atto
di preghiera; indi a poco a poco piglia atteggiamento d'in-
spirato*)

EDW. Mostro! perchè me pria,
Perchè non desti a morte?

Ben d'ogni orrenda sorte

Degna è la colpa mia,

Lo scellerato amor.

Deh perchè a me non fosti

Noto com'or mi sei?

Io tra'nefandi amplessi

Colle mie man t'avrei (*bis*)

Gli occhi strappato e il cor.

CRI. Cessa! te uccisa avrei;

Ma non son uso infrangere,

Stolta! i trastulli miei:

Gettarli sì: t'invola

Con questo traditor.

Scorta gli sii più fida

Che a te non fu costui:

A mendicar lo guida,

ATTO SECONDO

Presta i begli occhi a lui!
 Tu del mio sprezzo esempio,
 Egli del mio furor.

ARN. (*avanzandosi solennemente nel mezzo, in tono profetico dice*)

Tacete! ascolti l'empio

La voce del Signor! (*pausa*)

Dice al tiranno Iddio: — La vera luce

Solo dal mio rifulge occhio immortal:

Io te accecai nell'intelletto, e il truce

Non vedi corruscar lampo feral.

CORO (*sotto voce*) Cinto il suo capo

Par di splendore:

Mi serpe in core

Terror mortal.

ARN. Tremate! la mia pietà sazia è di pianti,

Nel sangue l'ira mia s'inebriò!

Tremate! la polve a me darà giganti,

Te in polvere, superbo, sperderò.

CRU. Perchè non trovo

Il mio furore?

Un novo orrore

Mi conturbò.

CORO Del re nel volto

Mira il pallore!

Un sacro orrore

Lui pur gelò.

ARN. Sonata è l'ora! invan Roma ti affida

Che per comprar la terra il Ciel vendè:

Adora e servi in nome mio si grida,

Ma son mie figlie Libertade e Fe.

EDW. Padre, fuggiamo! involati

Meco all'infame tetto,

Lungi dall'empio aspetto

Fia lieve ogni martir.

(*Arnoldo parte guidato dall'Edwige. Cristierno resta attonito.*)

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza del mercato in un sobborgo d'Upsala. In prospetto, il golfo. Mercanti a'lor banchi. A destra dello spettatore un'osteria con terrazza sul davanti, alquanto elevata; a sinistra una casa nobilesca con gradinata e gran portone. Gente d'ogni condizione per la piazza. I Capi Minatori giran qua e là come aspettando qualcuno.

Coro di Venditori e Venditrici.

I° VENDITORE Pesce fresco a buon mercato.

II° Qua pellicce e selvaggine.

III° Zappe, seghe, falci e scuri.

INSIEME Chi ne vuole?

IV° Oh che tele sopraffine!

V° Io ho'l corame ben conciato.

VI° Frutti scelti e ben maturi.

INSIEME Chi ne vuole?

(*varie voci, quasi confusamente*)

Favorisca! guardi almeno!

Venga qua signore! a lei!

Spende bene i suoi denari.

CORO Poco prezzo, oggetti rari:

L'occasione è da afferrar.

Su, venite a comperar!

SCENA II.

Giunge un Frate Franciscano, siede a tavola sulla terrazza dell'osteria, e si fa recar da mangiare. Dalla parte opposta entra un drappello di Montanari, alcuni de' quali suonano cornamuse, pifferi e tamburelli; altri cantano; Montanine che ballano. Un Capo Minatore va a stringer la mano al Capo de' Montanari.

CORO DE' MONTANARI

Siam montanari — venuti da lontano,

Discesi al piano — con buona compagnia;

Siam venuti - per far grande allegria,
Una novella - musica a sonar.
Trallàllera, trallàllera, trallàllerrallallera,
Trallàllera, trallàllera, trallàllerrallallà.

TUTTI Balliamo, ragazzotte,
Andiamo a tempo bene,
Pigliam quel che oggi viene,
Doman quel che verrà.

CORO DEI MON.

Più bella sòlfa - udrete domattina
Con arte fina - composta e preparata:
L'abbiam serbata - per la città vicina,
Conti e baroni - dobbiam far ballar.

TUTTI Trallàllera, ecc., ecc.
Balliamo, ragazzotte, ecc.
Speriam che ballerà
Perfin sua Maestà.

(I montanari e le montanine si disperdono tra la folla)

SCENA III.

Entrano **Edwige** ed **Arnoldo** limosinando.

EDW. Deh se le vostre gioie
Non turbi avverso fato,
Un soldo, un soldo solo
Date, o fratelli, a questo sventurato!

ARN. A me la cara luce
Mano crudel rapia:
Non ho altro ben che questa,
Più di me sventurata, unica mia.

(Edwige si accosta al Frate chiedendo elemosina. Egli le porge a baciare il cordone, ch'ella rifiuta. Arnoldo accortosi del Frate, la tira altrove, mentre quegli accennando un Dio ve ne mandi, seguita a mangiare. Fatto il giro, Edwige e Arnoldo cantano)

a 2 Centuplicato il merito,
Signore, in ciel ne scrivi,
E fa che per la patria
Di tue misericordie il giorno arrivi.
(vanno a sedere sulla gradinata)

FRATE (*fra sè*)

Peccato! la donzella
È patita, ma bella; ed io le avrei
Fatta assai volentier la carità;
Ma quella coppia là
Puzza, mi guardi Iddio,
Di ribelle, e perfin di luterano.
Non è affar da impacciarsene un par mio:
Son suddito fedele e buon cristiano!

SCENA IV.

Detti, **Gustavo** con gran cappello, e sopravveste che lo copre fino a' piedi. Tiene un liuto in mano e una tromba a tracolla.

CORO DI POP.

Ecco il matto, ecco il matto!

CORO DI MIN. E MONT.

Ecco il poeta!

GUS. (*levandosi il cappello*)

Son io!

EDW. (*ad Arn.*) Qual voce! Oh mio rossor!

ARN. (*ad Edwige*)

T'accheta!

Lasciami udir. (*tende l'orecchio avidamente*)

UN POP. Che fai,

Matto, di due strumenti?

ARN. (*all'Edw. con ardore*)

Ascolta! ascolta!

GUS. Mesto canta il mio liuto

Finchè notte ingombra il cielo:

Quando il sol ne squarci il velo,

La mia tromba squillerà.

CORO DI POP. (*ridendo*) Ah ah ah! ah ah ah ah!

Oggi il matto sta sul serio,

Ma egli è matto in verità.

EDW. Qual mistero il suon tremendo

Di quei detti asconderà?

ARN.

Oh qual gioia! intendo intendo

Il segnal di libertà.

IL POP. Vedi pur ch'è mezzogiorno!

GUS. No, t'inganni è notte ancora;
Ma per poco! ormai l'aurora
A momenti spunterà.

EDW. Ah per me di lieta aurora
Più speranza, oh Dio! non v'ha.

ARN. Dammi, o Dio, ch'io giovi ancora,
Poi vissuto il vecchio avrà.

CORO DI MIN. e MONT.
Viva viva! ormai l'aurora
A momenti spunterà.

CORO DI POP. Oggi il matto sta sul serio,
Ma egli è matto in verità.

(Gustavo si accosta ad Arnoldo e gli parla all'orecchio; dà un'occhiata di compassione all'Edwige; ella china il volto ma poi risolutamente si alza, piglia Gustavo per mano, e traendolo in disparte sul davanti della scena, gli dice con voce sommessa ma concitata.)

EDW. Ah sì, mi sprezza, uccidimi;
M'uccidi, e poi m'oblia;
Ma dammi, oh dammi in pria
Ch'io lavi il mio rossor!
Qual sete il sen m'accenda
D'una vendetta orrenda,
Imaginar potria
Solo di donna un cor!

GUS. Troppo maggior vendetta
Da me la patria aspetta;
Ed altro è d'uopo a compierla
Che femminil furor.

ARN. *(chiamando)* Edwige!
(Edwige con atto di disperazione torna presso Arnoldo)

FRATE *(dalla terrazza, atteggiandosi a predica)*

Olà, olà, olà, olà,
Ad me venite, o gentes,
Derrate ad acquistar più sostanziali.

IL POP. Scarselle all'erta! ecco un che vender vuole
Sua mercanzia senza esibir la mostra.

FRATE *(in tono di predica)*

Conciossiacosachè - come lo scritto canta
Al capo ottocentesimo - verso ottomilaottanta
Ci salvi l'elemosina - da morte ed altre pene,
Ma per man degli apostoli - farla però conviene:
Gli apostoli son morti; - fra i successor son io;
Dunque a me consegnatela - ch'io la spedisca a Dio.

ARN. *(all'Edwige)*

Che bestemmia costui?

CORO DI DONNE

Si vede! è un santo!

FRATE

Dico a quel Dio ch'è in terra - e che spalanca il cielo,
Nostro signor Leon decimo, - difesa del vangelo.
Ei poscia all'altro mondo - farà la spedizione
Dell'onnipotentissima - sua benedizione;
E insiem su voi fedeli - a proporzion del suono,
Piove, diluvia e grandina - la piena del perdono.
Se vi cascasse un fulmine - allora in sulla testa,
Potreste senza scuotervi - selamar: che cosa è questa?

IL POP. e CORO DI UOM.

Piano!

FRATE

Non parlo a'reprobi! - Son roba da bruciare;
Ribelli perfidissimi - al trono ed all'altare!
Non ragionar, ma credere - ed obbedir si dè:
Comanda il papa all'anime - padron de' corpi è il re.

EDW. *(sdegnosamente esclama)*

Ah no!

(poi vedendo che Arnoldo sdegnato sale brancolando sulla gradinata)

Padre, che fai?

ARN. *(terribilmente)*

Frate, tu menti!

(con gran maestà)

Sacre ho pur io d'olivo
Sacerdotal le mani:
Ma quelle carte ispirano
Che tu da vil profani.
De' suoi misteri è l'arbitro
Il solo Onnipotente,

E dell'eterna mente
Eterna è la pietà.

IL POP. e CORO DI UOM.

Bravo il cieco!

FRATE

È un impostore!

DONNE

È peccato udirlo!

UOM.

Ohibò!

ARN.

Col pan rapito al povero,
Chi mal pastor si noma,
Orni di pinte Veneri
La sua corrotta Roma!
Plauda la serva Italia
Al molle fasto ed empio!
Iddio più degno tempio
Ne'forti petti avrà.

FRATE

La scomunica maggiore...

POP.

Taci, taci!

(alcuni lo dicono ad Arnaldo, molti al Frate)

FRATE

Io parlerò!

ARN.

Del sole incorruttibile
Son raggi il giusto e il vero:
Dio l'accecava, o eretico,
Per l'empio tuo pensiero.

FRATE

Tu invan li tenti estinguere,
Venduto al re straniero.

ARN.

Ben tu d'averlo al principe
Venduto se' davvero!

FRATE

ARN.

Chiudi l'orecchie, o patria,
Alla bugiarda voce:
Cristo moriva in croce
Per darne libertà.

FRATE

Chiudi l'orecchie, o popolo,
Alla bugiarda voce,
Od un flagello atroce
Su te discenderà.

DONNE

Noi meschine! (come sopra)

POP.

Taci, taci!

IL POP. e UOM.

Abbasso i frati!

FRATE

Ah! canaglia! rinnegati!

Lo saprà l'Autorità. (parte minacciando)

LE DONNE (fuggendo)

Gesummio! che mai sarà?

(Arnaldo scende dalla gradinata: Gustavo vi sale. Alquanto
soldati entrano in iscena)

EDW.

»Ah dove?... Ma è turpe - la fuga che tenti!

»Di lingua soltanto - siam dunque valenti?

»Ne' figli di Svezia - non batte più cor?

»Il dritto, la gloria - d'un popol guerriero

»Son fango e ludibrio - all'empio straniero,

»Di spose, di figlie - calpesto è l'onor.

»Oh al pari dell'anima - se il braccio gagliardo!...

»Mi puote una femmina - mostrarti, o codardo,

»Non come si pugna - ma come si muor.

(Edw. afferra di sopra un banco una scure)

ARN.

Edwige!

IL POP. (togliendole di mano la scure)

A me quel ferro!

Fratelli, all'armi!

EDW.

Alfine!

ARN.

Edwige!

PARTE DEL POP.

All'armi! all'armi!

(L'Edwige è tratta da un Capo Minatore in disparte presso
Arnaldo, che la piglia per mano; i Soldati vanno per gher-
mire il Popolano. Questi si mette in difesa. Parte del popolo
fugge: gli altri si oppongono a' Soldati, li disarmano li cac-
ciano, valendosi delle armi loro e delle scuri, zappe, falci, ecc.
rapite da' banchi de' venditori. I Capi Minatori proteggono
Arnaldo e l'Edwige, Gustavo solo, in disparte, sulla gradi-
nata, colle braccia conserte, osserva)

CORO

Il dado è tratto!

IL POP.

E vile

Chi il giogo sfuggirà!

TUTTI (eccetto Gust.)

Vile, sì, vile!

POP.

Oh se visse il figlio

Del nostro antico re!

GUS. (getta il liuto e la sopravvesta ed impugna la tromba. Egli
è armato di maglia.)

Eccola alfin l'aurora! (suona la tromba)

ATTO TERZO

Prodi Svedesi all'armi!
Vive Gustavo ancora!
Lo ravvisate in me!

(Scende nel mezzo della scena. I popolani stupefatti gli danno luogo. Arnaldo trema di gioia. Edwige colle mani giunte, leva gli occhi al cielo. Un drappello di Nobili armati di tutto punto circonda Gustavo e abbassa le spade dinanzi a lui. Uno di loro gli presenta un elmo coronato ed una spada. Minatori e Montanari armati entrano da ogni parte: Il Popolo occupa il fondo della scena)

CORO DI NOB. Viva Gustavo, erede
Dei re degli avi nostri:
Noi ti giuriam la fede
E un traditor non v'è.

NOBILI, MIN. E MONT.
Giovine eroe, sapremo
Di te mostrarci degni:
Muoia il tiranno, e regni
La libertà con te.

EDW. Io degna della polvere,
Degno sei tu del trono;
Ma dammi il tuo perdono,
O' morirò al tuo piè.

ARN. Perdona! assai più misera
Che traviata ell'è.

GUS. Mi sia propizio il fato
Com'io perdono a te.

TUTTI (eccetto Gustavo)
Muoja il tiranno, e regni
La libertà con te.

(mentre il Coro canta, Arnaldo, guidato da un Capo Minatore, va a Gustavo, e questi lo abbraccia. Edwige gli s'inginocchia, ed egli le pone una mano sul capo in segno di perdono. Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Monti di Dalecarlia. A destra, in fondo, una chiesuola: verso il mezzo un rialto di terra erbosa che figura il sepolcro della madre d'Edwige. Su quello una croce: presso alla croce un torrente che s'inabissa precipitando tra le rupi. — Tramonto.

Edwige inginocchiata presso la tomba della madre.

CORO DI DONNE *(dentro la chiesa)*

Da le procelle umane
A te ricorre affaticato il cor.

EDW. *(come sopra)* Pace, pace o Signor!

CORO Padre, le menti insane
Sgombra dal buio de' superbi error.

EDW. Pace, pace o Signor!

CORO Spegni gl'immani affetti,
Sangue del Figlio che perdona e muor.

EDW. Pace, pace o Signor!

CORO Scendi, e i feroci petti
Rinnova, o fiamma dell'eterno Amor!

EDW. Pace, pace o Signor! *(entra in chiesa)*

SCENA II.

Cristierno, fuggitivo, ansante, entra da sinistra
poi ristà in atto di ascoltare verso la parte ond'è venuto.

Alfin le grida orrende
Non odo più!... Vi sfuggirò; tremate,
Stolti, vi sfuggirò; breve riposo...

(va per sedere e si accorge della croce)

Una croce!... una tomba!

(suona la campana del tramonto)

(il Coro dentro la chiesa ripiglia)

Da le procelle umane
A te ricorre affaticato il cor:
Pace, pace o Signor!

CRI. Pregar?... Nume de' vili,
Che a te mi prostri?... No, no... mai! Te Dio
Lo schiavo adori! è la vendetta il mio!
(siede sopra un ronchione di macigno, a sinistra. Le
Donne escono di chiesa, e si disperdono senza por-
mente a Cristierno)

(meditabondo)

E pur morirò! - sul capo altero
Mi si spezzò - già la corona;
Già tutto pieno - di morte ho il seno,
Un tetto, un pan - dimando invan.
Morirò! Tiranno - supremo è il fato!
Polve dispersa, nome esecrato,
Di mia possanza - sol resterà.

(levandosi impetuoso)

Ma pria di stragi -
Chi il piè m'arresta? (barcollando)
Chi l'ugna ardente - mi ficca in testa?...
Sangue è il torrente! - Oh quanti, oh quanti
Da queste rupi - spettri giganti!
Il suol vacilla - con cupo rombo...
Io piombo, io piombo
Nel negro vortice - d'eternità.
(cade svenuto presso la croce)

SCENA III.

Crepuscolo.

Detto, **Edwige**, usceudo dalla chiesa.

EDW. Voci d'angoscia udii... Che fu?... Proteso
Sul materno sepolcro... un infelice!
Ah si soccorra! (lo solleva) Chi? (riconoscendolo)
Tremendo Iddio!
(si ritrae inorridita)

CRI. Dove son?... (pauroso, vedendo la donna)
Non trucidarmi!

EDW. Io?
CRI. (riconoscendola) Vaneggio? Edwige sei?...
Sei tu Edwige?...

EDW. Il nome mio
Osi, iniquo, proferir?

CRI. (alzandosi a stento)

Deh pietà! t'offesi, è vero...

EDW. Cessa e fuggi! Agli occhi miei...

CRI. Più non reggo...

EDW. Va, t'invola, e tosto, o ch'io...

CRI. Ah pietà! non mi tradir!

EDW. Tu a me parli di tradir?

Innocente giovinetta,
Chi mi tolse e pace e onore?
Quella destra maledetta
Che m'uccise il genitore!
Chi d'Arnoldo i lumi estinse?
Chi la patria in ceppi avvinse?
Scellerato! il mondo intero
Tu facesti inorridir!

CRI. Disperato, maledetto,
Come lupo in preda ai cani,
Qui fra poco, al tuo cospetto,
Mi faranno a brani a brani!
Oh se in campo almen da forte
Io sapea trovar la morte!...
Fan del pari il mio pensiero
Morte e vita inorridir.

Deh mi cela!

EDW. In qual profondo
Ai rimorsi ti nascondo?

VOCI LONTANE Morte! morte!

CRI. Ah, già son presso!

Odi tu qual urlo atroce?

Ah pietà, per quella croce! (disperatamente)

EDW. (*percossa*)
 Quella croce!... E tu l'hai detto?
 (*fra sè, quasi pregando*)

Madre mia!
 (*con maestà a Cristierno indicandogli la chiesuola*)

Nel sacro tetto...

CRI. (*con ripugnanza*)

Io colà?

EDW.

Securo asilo

Troverai, ten do mia fede.

CRI. (*c. s.*)

Io colà?

EDW.

D'Arnoldo al piede

Chiedi al Ciel...

CRI. (*c. s.*)

D'Arnoldo al piè?

EDW. (*con dignità*)

O alla sorte io t'abbandono!

VOCI PIU' VICINE

Morte! morte!

CRI. (*atterrito all'Edwige*)

Ah no, perdono!

(*s' avvia verso la chiesa, poi voltandosi indietro*)

Non tradirmi!

EDW. (*sdegnosamente intimandogli col gesto d'entrare*)

Un vil tu se'!

(*lui partito, Edwige s'inginocchia e prega presso la sepoltura materna*)

SCENA IV.

Notte.

Edwige, Coro di Minatori, Montanari e Soldati;
 poi **Gustavo**.

CORO (*da sinistra*)

Corriamo, corriamo! - la fiera s'insegua;
 Nè posa nè tregua - si lasci all'infame.

CORO (*da destra*)

Spossato, anelante - di rabbia e di fame,
 Precluso ogni scampo, - tra l'ugne l'avrem.

TUTTO IL CORO (*entrando di qua e di là e cercando per la scena*)
 Ludibrio del volgo, - a' deposti esempio,
 Lentissimo scempio - del mostro farem.

GUS. (*entrando*)

S' accendano le faci! Ogni angolo frugate!

Tu qui? (*all'Edwige*)

L'hai tu veduto?

EDW.

Chi mai? di chi cercate?

GUS. Il profugo tiranno.

EDW.

Tiranno qui non v'è.

CORO (*cercando*)

Fuggito esser non può: - più scampo alcun non ha:
 La sorte ch'ei mertò - sul capo suo cadrà.

GUS. Là forse, in quel delubro... (*per andare verso la chiesa*)

EDW. (*opponendosi*)

Là prega Arnoldo!

GUS.

È cieco!

A me, compagni! (*per andare*)

EDW. (*c. s.*)

Indarno!... Io fui sinor con seco.

CORO Fuggito esser non può - più scampo alcun non ha.

La sorte ch'ei mertò - sul capo suo cadrà.

(*Si disperde cercando; ma i Capi Minatori restano in scena*)

GUS. (*risolutamente per andare alla chiesa*)

Agli occhi miei più fede...

EDW. (*opponendosi*)

Ah no!... nel tempio in armi?

GUS. Lasciami!

EDW.

Io prima... Arnoldo udrai!...

GUS.

Non irritarmi!

Andiam, compagni!

(*I minatori parlano fra loro, poi agitando le faci passano dietro alla chiesa*)

SCENA V.

Detti: **Arnoldo**; poi **Cristierno**.

ARN. (*sulla porta della chiesa*) Indietro il temerario piè!
 (*il Coro si ritira. Arnoldo chiude la porta e scende in mezzo della scena*)

(*a Gustavo*) Mal si comincia un regno
 Col profanar gli altari.

A lor dinanzi, è pari
L'infino schiavo a te.

GUS. »Anche la patria è nume:
»Suo sacerdote io sono:
»Ella di sè, del trono:
»Vendicator mi fè'.

ARN. »Non provocar lo sdegno
»Di chi fa polve i re.

GUS. »L'altar fai scudo a' reprobì?
»Profanator tu se'.

*(dalle finestre della chiesa esce fumo e fiamme.
Le donne accorrono da varie parti)*

EDW. Oh, che veggo? In fiamme il tempio?

ARN. Che di' tu? Chi fu quell'empio?

I CAPI MINATORI *(tornando ad appostarsi presso la chiesa)*

Or la belva sbucherà!

CRI. *(esce impetuoso coi capelli irti, e incontrandosi nell'Edwige che andava verso la chiesa, la ferisce col pugnale, dicendole:)*

Mi tradisti! muori!

EDW. Ah!

(dà indietro, vacilla e cade tra le braccia di Gustavo. I Minatori afferrano Cristierno. Cresce l'incendio)

GUS. Infelice!

ARN. *(brancolando cerca la nipote)*

Figlia! Figlia!

GUS. *(a' suoi)* Al patibolo il serbate!

EDW. *(a Gustavo)*

Sul tu sen morir poss' io...
Cancellato è il fallo mio;
Lieta in ciel v'aspetterò...
Dio perdona... Perdonate!

GUS. *(terrib.)* Morte atroce gli darò!
O ti potessi rendere *(all'Edwige)*
Ma vita in questo amplesso!
Oh mille volte il perfido *(verso Crist.)*
Potessi trucidar!

CORO DI UOMINI

D'averno usciti, o demone;
Ricacceremti in esso;
Ma tutti pria gli spasimi
Te ne farem gustar.

ARN. Accogli, o Dio, la misera
Nel tuo beato amplesso;
Torni sorella agli angeli
Santa del suo penar.

CORO DI DONNE

Muore, e d'un riso etereo,
Ha il bianco volto impresso:
Il sempiterno gaudio
Sembra di già gustar.

CRI. Nè perdon dal vostro Dio,
Nè da voi la morte avrò.

(si sferra disperatamente dai minatori, e si precipita nel torrente.)

La chiesa rovina)

TUTTI Nell'abisso il mostro rio
Fra i demoni ripiombò.

FINE.

40106